

“Prescrizione, sfiducia a Bonafede” Renzi minaccia, il Pd insorge

Franceschini all'ex premier: “Andresti contro tutto il governo”. L'ironia del Guardasigilli: “Faccia pure, il provvedimento resta così com'è”. Ma sulla legge è caos: l'emendamento che la modifica non è nel Milleproroghe

di **Liana Milella**

ROMA – Dalla crisi sulla prescrizione alla crisi del governo ormai poco ci manca. Nella giornata più drammatica del ConteDue, quando si riduce al lumicino la possibilità di cambiare la legge Bonafede con un emendamento nel Milleproroghe per il tam tam contrario dei renziani che per di più minacciano la sfiducia al Guardasigilli Bonafede, il dem Dario Franceschini grida: «Se un partito di maggioranza minaccia di sfiduciare un ministro, sta minacciando di sfiduciare l'intero governo». Insorge tutto il Pd. M5S fa quadrato su Alfonso Bonafede. Che a *Repubblica* ironicamente dice: «Se vogliono tenere la prescrizione così com'è ora, per me va bene». Visto che non solo rischia di bloccarsi l'emendamento, ma slitta pure la riforma del processo penale che dovrebbe invece accelerare i processi.

Ma Italia viva non molla e Renzi ripete che il suo partito non voterà mai l'emendamento. Voterà sì alla fiducia sul Milleproroghe - in programma giovedì - per non far cadere il governo. Ma poi sfiducerà Bonafede. Nel film della giornata c'è il momento in cui la crisi politica comincia a precipitare. Succede quando, alle 14.30, mentre palazzo Chigi e via Arenula cercano affannosamente la formulazione tecnica più inattaccabile per cambiare la Bonafede, il renziano Roberto Giachetti annuncia l'intenzione di sfiduciare il Guardasigilli. L'ex radicale ed ex dem è esplicito: «Se continuano con la forzatura dell'e-

Le posizioni



▲ **Ministro** Alfonso Bonafede

1 L'emendamento
Il lodo Conte-bis quasi certamente non diventerà più un emendamento da inserire nel Milleproroghe perché c'è un evidente problema di ammissibilità

2 Annibaldi e Costa
Nel Milleproroghe saranno invece respinti oggi i lodi della renziana Annibaldi e del forzista Costa che vogliono rinviare al 2021 la prescrizione di Bonafede

3 La legge Costa
Pd, M5S e Leu stanno pensando di inserire lo stop alla prescrizione di Bonafede e la sua sostituzione con il lodo Conte nella legge Costa che va in aula alla Camera il 24 febbraio

mendamento, al di là di quello che succederà col governo, il ministro Bonafede si troverà una bella mozione di sfiducia, questo è pacifico». Mozione da presentare al Senato, dove i 17 renziani fanno la differenza e possono far precipitare platealmente il governo nella crisi.

In quei minuti Bonafede è già a palazzo Chigi, in quanto capo della delegazione grillina al governo per una riunione sul welfare. I suoi studiano l'emendamento su cui però Franceschini dalla mattina raccomanda «di essere sicuri che sia ammissibile». Perché Enrico Costa da giorni tempesta proprio su questo e Fi si prepara a ri-

correre alla Consulta sfruttando, secondo Costa, «i precedenti chiari e certi». Chigi e Arenula dialogano con Montecitorio. Ma nessuna ipotesi convince tecnicamente. Per prassi, dev'essere la commissione - in questo caso Affari costituzionali e Bilancio - a vagliare l'ammissibilità. Solo in un secondo tempo, qualora ci siano dei ricorsi, entra in scena il presidente della Camera. Roberto Fico infatti si tiene fuori dalle valutazioni, ma i giuristi fanno intendere che l'emendamento con la sospensione della Bonafede e la sua sostituzione con il lodo Conte-bis sarebbe inammissibile.

Alle 19 resta uno spiraglio per in-

trodurlo, ma il Pd lo dà già per archiviato e pensa a un'alternativa. Che potrebbe essere quella - anch'essa foriera di dure polemiche - di mettere un emendamento nella legge Costa, presentata dal responsabile Giustizia di Fi per cancellare la Bonafede. Invece proprio lì, il 24 febbraio in aula alla Camera, il governo piazzerebbe la sospensione della Bonafede sostituendola con il lodo Conte bis. Costa, che già definisce «una truffa emendativa e una proposta fantasma» il tentativo dell'emendamento nel Milleproroghe, considera questa «una provocazione inaccettabile» che studia già come affondare.

Ellekappa



Il retroscena

La guerriglia di Italia Viva “Si sono dati una calmata e stavolta vinciamo noi”

di **Concetto Vecchio**
Giovanna Vitale

ROMA – «Non si molla! Qualsiasi cosa facciamo sulla prescrizione, decreto o emendamento che sia, noi votiamo contro. E poi presentiamo la sfiducia a Fofò dj, alias Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia». È ormai sera da un pezzo quando Matteo Renzi in versione Tony D'Amato, l'allenatore degli Sharks in crisi di risultati, arringa col consueto sarcasmo la sua squadra di ministri e parlamentari riunita a palazzo Giustiniani.

Come nello spogliatoio di *Ogni maledetta domenica*, deputati e senatori di Italia viva si guardano intorno smarriti: il coach ha ingaggiato la battaglia della vita e loro non possono far altro che seguirlo. Lo conoscono, sanno che sta giocando d'azzardo. Ma mai la posta era stata così alta: la rissa con gli alleati ha superato ogni limite, ora il governo rischia davvero di cadere. Per tanti, sondaggi alla mano, significa staccare un biglietto di solo andata, senza ritorno in Parlamento.

Renzi li fissa uno per uno, gli legge il terrore negli occhi. «Ragazzi calma e gesso», rassicura, «stavolta vinciamo noi, fidatevi. Sta saltando l'emendamento dem al Milleproroghe e pure il decreto legge è

problematico. Pd e Cinquestelle non sanno più che pesci pigliare. Da quando ho minacciato di mandare a casa il ministro Bonafede, alias Fofò dj, si sono dati una calmata». Eccola la pistola carica piazzata sul tavolo della trattativa per costringere alla resa gli alleati di governo. Ci provassero pure - è il senso del ragionamento - ad andare dritto sulla decretazione d'urgenza, obbligando Italia viva a votare la fiducia al governo per evitarne l'affondamento: la risposta sarebbe un colpo secco e immediato. Il deposito in Senato, dove la maggioranza giallorossa dipende dai renziani, di una mozione di sfiducia individuale contro il Guardasigilli. A cui l'intera opposizione, Meloni e Salvini in testa, si accoderebbe per buttar giù il Conte2.

Il caso Casa delle Donne non ci sono i fondi



Dichiarata inammissibile la nuova proposta di Pd e Iv di assegnare, nel Milleproroghe, 900 mila euro nel 2020 alla Casa internazionale delle donne di Roma. Ora si pensa a una legge bipartisan

E anche se dal Nazareno dicono che «è chiaramente un bluff», Roberto Giachetti risponde a muso duro: «Contro questa riforma che riteniamo liberticida noi andremo fino in fondo». E vediamo che succede», è il corollario. Tanto più che «a votare non ci vuole andare nessuno», argomentano dalle parti del Giglio magico: «Non i grillini, che tra Camera e Senato perderebbero due terzi degli eletti, e nemmeno Pd e Leu, che non sono ancora pronti a sfidare alla pari il centrodestra».

L'all in sul quale Renzi ha deciso di puntare per far saltare il banco e piantare la sua bandiera: quella garantista, utile anche a strizzare l'occhio ai forzisti in libera uscita, in opposizione al giustizialismo grillino. Sul quale gli ex compagni di partito si sono ormai appiattiti:

«Al Nazareno hanno ripreso a fare i caminetti e non hanno capito l'assist che gli avevamo fatto con il lodo Annibaldi», dice Renzi ai suoi parlamentari: «Se levano il nome Annibaldi e nel loro provvedimento scrivono che vogliono rinviare la riforma Bonafede di 10 mesi solo per non dare soddisfazione a noi, che figura fanno?». Va giù duro il senatore di Firenze: sul lodo Conte bis «hanno pasticciato, si tratta di una proposta arzigogolata è sbagliata». E pure l'arma brandita dal premier sulla presenza in Parlamento di un drappello di centristi pronti a correre in soccorso del governo appare a Renzi una freccia spuntata: «Chi sono? Responsabili di Forza Italia? Ma magari! Dove stanno?» ironizza il senatore di Firenze.

La sfida è lanciata. «Se avete un euro andate alla Snai e puntatelo sulla vittoria di Iv perché questa battaglia la vinciamo noi» ha ripetuto per tutto il pomeriggio Luciano Nobili, deputato fra i più fedeli al leader. «Noi non minacciamo, vogliamo convincere e vedrete... l'emendamento al Milleproroghe ancora non c'è, no?» rincara Ettore Rosato. «Non c'è solo il Parlamento. C'è il Quirinale, c'è la Corte costituzionale, si può forzare fino a un certo punto». Tradotto: saranno costretti a fermarsi. E a dar ragione a Italia viva.